VITE DE' DVE SANTI

MAMILIANI

ARCIVESCOVI,

E Cittadini di Palermo;

E de' ſuoi Diſcepoli pure Palermitani,
Cioe
DI S. MAMILIANO MARTIRE;
E NINFA, PROCOLO, EVSTO-
TIO, E GOBOLDEO.
E
DI S. MAMILIANO CONFESSORE, E SEN-
TIO PRETE, CONVVLDIO, EVSTO-
CHIO, ED INFANTE MONACI
CONFESSORI

Deſcritte
Da D. ANTONINO MONGITORE

Sacerdote Palermitano.

Ad inſtanza delli Deuoti di detti Santi.

In Palermo, per Michele Coſtanzo. M. DCCI.
Imprimatur Sidoti)(*Imprimatur Giuſino*
Vic. Gen. *Præſid.*

2 K 2

VITA, E MARTIRIO DE' SANTI MAMILIANO, NINFA, PROCOLO, EVSTOTIO, E GOLBODEO

Palermitani

DI D. ANTONINO MONGITORE

Sacerdote Palermitano.

NEl tempo, che da per tutto faceua sentire il suo incrudelito feruore contro la Chiesa la persecutione di Massentio, reggeua la Sicilia in qualità di Prefetto Aureliano: huomo per nobiltà, e prudenza riguardeuole, nipote dell' Imperatore Aureliano. 1 Questi, residendo con l'ampia sua Corte in Palermo Capo della Prouincia di Sicilia, 2 hauea ottenuto con la di lei nascita nell' istessa Città di Palermo, vna bellissima figliuola intorno all' anno 293. 3 il cui nome era Ninfa, la quale crescendo egualmente in età, e bellezza, rapiua à merauiglia con la singolare bontà de' suoi amabilissimi costumi l' affetto del genitore; tanto che geloso Aureliano, che il candore degli anni suoi giouanili nó fosse deformato da i torbidi bollori della sua Corte, la racchiuse in vna torre del proprio Palaggio (oggi ordinaria residenza de' Vicerè di Sicilia) in quella parte, che ancora tiene il nome di Quarto di S. Ninfa, 4 in memoria d'essere stato fortunato alloggio di essa. Indi proueduta di conueneuole cor-

1 *Caetanus de die nat. S. Nymphæ, & in animadu. ad to 1. SS. Sicul. f. 115. & 119. Inueges in Panor. Sacr. fol. 296. P. Spucces in Vita S. Mam. apud Sanct. Panorm. f. 9. Pirri not 1. Eccl. Pan. f. 59 P. Albert. Fardella in Vita S. Mamil. f. 13. Faso in Virgin. Prud. f. 31. & alij.*

2 *Carolus Sigonius de antiquo iure Prou. Rom. l. 1. c. 3. Hubertus Goltzius in Sicil apud V. I. D. Vinc. Auriã. in Narr. Crucifixi Panor. Eccl. f. 187.*

3 *Inueges cit. fol. 296.*

4 *Inueges cit.*

f. 298. Fardella cit f. 14. Auria cit. f. 192.

teggio di Damigelle, e di ſplendide, e reggie ſupellettili, ſequeſtrata da ogni commercio, alle doti, che adornauano l'animo ſuo, aggiunſe la cuſtodia dell' oneſtà.

5 Pirri not. Eccleſ. Panor. f. 58. Inueges citat. f. 301.

Reggeua in quei tempi la Chieſa Palermitana fin dall'anno 297. 5 il Sãto Arciueſcouo Mamiliano nato nella medeſima Città di Palermo 6: huomo per nobiltà riguardeuole, e molto più per la ſantità della vita: dotato di ſegnalata modeſtia, e ripieno di celeſte ſapienza, e incomparabili virtù. Egli ancorche haueſſe intrepido petto baſteuole à ſoſtenere cõſtantemente per la Chriſtiana Religione i più acerbi tormenti, che allora la crudeltà de' Tiranni eſercitaua; nulla di meno, ad vtile maggiore del ſuo dilettiſſimo Ouile, ſe ne viuea naſcoſto in vna ſotterranea ſtanza, che ſtimaſi foſſe la cauerna dietro la Tribuna del Duomo detta volgarmente di Tutti Santi. 8 Quì il Sãto con celeſti documenti inſegnaua la Catolica Religione, tirando col feruore delle ſue prediche vn gran numero d' Infedeli alla cognitione dell' Euangeliche verità: ed inferuoraua i Criſtiani à ſoſtenere l' acerbità de' tormenti, che di continuo ſopraſtauano: oiche Aureliano eſecutore degli ordini rigoroſi impoſtili da Maſſentio, di sforzare tutti all'adoratione degl' Idoli, e caſtigare con ſeueriſſime pene coloro, che ricuſaſſero di abbandonare la Diuina Legge di Criſto, perſeguitaua à grã furia i Criſtiani: e non pochi, che ritrouò coſtantiſſimi nella Fede, prouarono à cenni di eſſo la crudeltà de' tormenti. E non ci hà dub-

6 Omnes Authores Vitæ S. Mamiliani.

7 Codex Vatic. Cum per vniuerſam Siciliam.

8 Inueg. cit. fol. 310. & 328. Fardella cit. Tornamira Proſapia di S. Roſalia diſc. 3. cap. 3. f. 287. Alf. Saluo nelle Proſe f. 35.

bio,

bio, che allora molti 9 Palermitani trionfando della crudeltà di Aureliano, ottennero la Corona del martirio, 9 delle memorie de' quali siamo restati priui per le riuolture de' tempi calamitosi, che vessarono la Sicilia.

9 *Spuc'es apud Inueges f. 306. Forte cit. fol. 36*

Erano de' più frequenti discepoli del Santo Arciuescouo trè Palermitani: Procolo, Eustotio, e Goboldeo, i quali addottrinati dalla Celeste sapienza di esso, erano ornati di non ordinarie virtù. Hor Procolo, e Goboldeo vn giorno s' incaminarono verso il Palaggio, à fine, che se per sorte nel teatro, che innanzi di esso stendeuasi, 10 vedessero Christiani, che per la Fede costantemente combattessero, sostenēdo cō animo inuitto i tormenti, dalla lora fortezza apprendessero esempio d' inespugnabil costanza, ed imparassero à nō temere con animo generoso la crudeltà de' Carnefici. Mentre dunque s'auuicinauano al Palaggio in graue, e modesto portamento, furono osseruati da Ninfa, la quale ammirando la rara modestia di essi, e composition esteriore, chiamò vna delle sue Damigelle, che era occulta seguace di Christo, à cui domandò se per sorte conoscesse coloro, che mostrauano tanta modestia nel caminare. Senza dubio, rispose la Damigella, io stimo, che siano Christiani, fedelissimi seguaci di quel Dio, che sceso dal Cielo, vestitosi di humanità nel purissimo Seno d' vna Vergine, nacque nel mondo, operò merauiglie stupende, e fù di tanta humiltà, che non sdegnò di lauare con le proprie mani i piedi de' suoi discepoli; indi per la redentione, e sal-

10 *Spucces cit. Inueges f. 306. 307.*

uezza

uezza del mondo dalla barbara crudeltà de' Giudei tolerò acerbiſſima morte in vna Croce: mà finalmente riportãdo glorioſo trionfo dell' inferno, e della morte, doppo il terzo giorno riſuſcitò, e paſſati quaranta giorni ſe ne ritornò in Cielo trionfante. Allora Ninfa in ſembiante doglioſo, le diſſe: e come conſapeuole di ciò, non mi hai fatto partecipe di sì belle notitie! Perche, ripigliò la Damigella, eſſendo queſte coſe oltre modo ſtupende, e miſterj altiſſimi, ſono inſufficiente à rendere raggione di tutto. Mà Ninfa per diuina inſpiratione entrata in deſiderio di hauere la perfetta cognitione di quelle coſe narratele, le comandò, che tramontato il Sole, operaſſe in tal modo, che quei giouanetti foſſero introdotti nelle ſue ſtãze, acciò dalla loro bocca riceueſſe la intiera ſpiegatione di quegli altiſſimi miſterj. Si eſeguì con ſecretezza l'ordine di Ninfa: onde la ſera entrati i diſcepoli del Santo Arciueſcouo nelle ſtanze, doue Ninfa con le ſue ſerue abitaua, doppo i vicendeuoli ſaluti, la Santa Verginella li fece ſedere à ſuo fianco, e con rara modeſtia li aprì il ſuo deſiderio, che era di ſentire per ordine l' hiſtoria di Criſto, e le coſe della ſua ſanta Fede, che raccontatele alla sfuggita, l' haueuano introdotto nell' animo vna non ordinaria affettione. Allora i Santi giouanetti conoſcendo le ſue brame, cominciarono à raccontarle ordinatamente i Miſterj della noſtra Redentione, e le ſpiegarono la Dottrina Euangelica, dimoſtrandole con molta chiarezza la ſtrada, che guida all'

all' eterna ſalute.

Furono le parole de' Santi Procolo, e Goboldeo, qual ſeme ſparſo entro fertiliſſimo terreno: onde germogliarono in eſſa ardentiſſime brame di abbracciare la Criſtiana Religione: Mentre dunque i due Santi ſeguiuano i loro diſcorſi, fece cenno Ninfa ad vna delle ſue ſerue, che le recaſſe da poter lauare i piedi, acciò ad eſempio del Redentore poteſſe lauarli à quei Santi giouanetti; il che fatto l'inferuorata Vergine proſtrata à piedi de' Santi; vi priego, diſſe, ò Serui fedeliſſimi di Criſto à volere permettere, che vi ſiano lauati i piedi per mano della voſtra ancella. A' cui riſpoſero, piangendo di tenerezza i Santi. Apra gli occhi del tuo cuore Iddio, acciòche facci frutto la dottrina, che t' habbiamo inſegnato. Lauati che hebbe Ninfa con non minore humiltà, che affetto i piedi à quei Santi Diſcepoli, ordinò, che ſi preparaſſe la cena, e ſeruendoli à tauola, volle, che quei ſanti giouanetti prēdeſſero qualche riſtoro. Indi finita la cena, già riſoluta Ninfa di ſeguire la Fede di Criſto, li pregò con ſtraordinario affetto à volere in lei opere il neceſſario compimento per la ſalute dell' anima. A cui riſpoſero i Santi, che biſognaua che ne faceſſero auuiſato il loro sāto Maeſtro Mamiliano Arciueſcouo della Città, il quale lauatala nell' acque del Santo Batteſimo, in virtù di eſſo hauerebbe veſtita la nuoua liurea de' ſeguaci di Criſto. Si moſtrò allora di ciò deſideroſa Ninfa, mà per non reſtar dall' intutto priua della conſolatione, che

ne' loro raggionamenti godeua, rispose, essere vno basteuole à portare l' auiso di ciò, che era seguito, al loro santo Maestro, mentre l' altro restando, coltiuasse i nuoui germogli della Fede nel suo petto già nati. Quindi restando con Ninfa Procolo, partì Goboldeo, il quale presentatosi all' Arciuescouo Mamiliano, gli raccontò, ciò, che per diuina dispositione, era accaduto. Allora il Santo Prelato soprafatto da vna piena di giubilo, alzati gli occhi al Cielo, versando copiose lagrime di allegrezza, rese affettuose gratie à Dio: e'l pregò à gran feruore, che volesse rassodare con la sua gratia, e mantenere nel suo proponimento il cuore di Ninfa, fino al suo arriuo.

Indi passato il giorno, che per la brama di parlar con la donzella assai più lungo dell'ordinario gli parue, e cominciando ad annottarsi il Santo Arciuescouo con la guida di Goboldeo, si portò sollecitamente al Palagio, e fù introdotto nelle stanze di Ninfa, doue ritrouò assai piu copiosa messe, di quello, che speraua, poiche Ninfa, prima che fosse Cristiana, diuenuta predicatrice, con l' aiuto di Procolo haueua tratto alla Cristiana Fede piu di trècento persone della famiglia del Padre, 11 e con essi fu ritrouata del Santo Pastore. Mà appena vidde Ninfa Mamiliano, che prostrata riuerente à suoi piedi gli disse; siate il ben venuto ò Medico dell' Anime lungamẽte bramato. Deh vi priego à volere applicare all' anima della vostra serua i saluteuoli medicamenti per l'acquisto dell' eterna salute. A' cui rispose il Sãto,

11 *Codex Vaticanus signatus n. 1192. Cũ per vniuersã Sicilia Caetanus in anim. ad tõ. 1. f. 116. n. 13. Spucces fol. 29 Forte nelle Vite de' SS. Palerm fol 45. Inueges f. 510.*

to, l' eterna ſalute è, che credẽdo in Dio Trino in Perſone, Vnico nell' Eſſenza, riceui nel ſuo Nome il ſanto Batteſimo; e ripigliando Ninfa, che ciò fermamente credeua; il S. Prelato col coſtumato ſuo zelo cominciò à catechizzare l' infiammata Donzella per qualche tempo, e finalmente la battezzò inſieme con le ſue ſerue, al numero di 300. che conoſciuta la verità della Fede, vollero ſeguire il ſuo eſempio.

Appena furono lauate col ſanto Batteſimo Ninfa, e le ſue fortunate ſeguaci, che d'vn ſubbito ſi vidde riſchiarata da inſolito ſplendore la ſtanza, in cui apparue vn' Angelo, con in mano vna fiorita corona intrecciata di roſe, e gigli, con la quale inghirlandò il capo di Ninfa; dicendole: Queſta ti manda il Celeſte tuo Spoſo, acciochè illibata conſerui la verginale purità, e perſeueri coſtante ſino allo ſpargimento del ſangue nella confeſſione del ſuo Sãtiſſimo Nome; il che detto ſparì; laſciando in eſtrema conſolatione i nouelli fedeli, che ſciolſero la lingua à lodare con ſtraordinario affetto il Creatore.

Fauorita con dimoſtratione sì rara la nouella fede di Ninfa, il noſtro Sãto Prelato à maggiormente raſſodar tutte nella Catolica Religione, cominciò con ammirabil chiarezza à ſpiegare alle nouelle ſeguaci di Criſto gli altiſſimi miſterj della noſtra Redentione. Indi con meritati encomj moſtrò loro i preggi ſingolari del candore verginale, eſortandole à conſeruarlo; l' animò al diſpreggio della vita

caduca, e fragile, per assicurarsi d' vna eternità felice, mostrò la necessità di freggiare l'anima con segnalate virtù, e fuggire à gran diligenza i vitij: mà sopra tutto l' animò à non temere l' ingiuste persecutioni del Prefetto, e ad incontrare con intrepido petto i tormenti, á quali succede la gloria del Paradiso, eredità fortunata di quelli, che fino all' vltimo fiato fedelmente seguono il Creatore.

Da questi, e simili raggionamẽti dettati dallo spirito feruoroso del Santo in confermatione dell' Euangeliche verità, come anche dall' apparitione dell' Angelo, infiammati tutti i Pagani, che ivi presenti si ritrouarono, credendo nella Christiana Religione, domandarono il battesimo: onde oltre li 300. già battezzati, altri 500. si battezzarono. 12 Finalmente passata la notte in quei santi discorsi, e già cominciando à rompere l' alba, esortandoli di bel nuouo il Santo Arciuescouo alla costante perseueranza nella Fede, benedicendoli in nome del Signore, si partì con i due santi discepoli, ritirandosi con somma consolatione al suo secreto albergo.

12. *Codex Vaticanus cit. Caetanus in animad. ad t. 1. f. 116. n. 13. Forte f. 45. Spucces fol. 39 Inueges fol. 313. & alij.*

Era tanto la S. Vergine Ninfa non rimasa otiosa, mà diuenuta Maestra, e Predicatrice della Catolica Fede, à quanti della famiglia del Padre, l' era permesso parlare, mostraua con inferuorato zelo la verità della Christiana Religione, e conuertendoli, l'inuiaua al Santo Pastore Mamiliano, 13 acciò che lauati col santo battesimo, fossero introdotti nel seno della Chiesa Catolica: si che frà briene per

13. *Forte fol. 47. Inueges fo. 313. Spucces fol. 39.*

mez-

mezzo della feruente predicatione di Ninfa, si moltiplicò mirabilmente il numero de' Christiani: e quella Fede, che il Prefetto Aureliano cercaua spiantare da Palermo, crebbe à meraviglia, e fece profonde radici nel proprio Palaggio.

Era però trascorsi pochi giorni, quando Aureliano, desideroso di vedere l'amata sua figliuola Ninfa, inuiò vn suo Scudiere, ò sia Capitan della sua guardia, acciò che gle la portasse: mentre che le molte occupationi della Corte per molti giorni non gli haueuano permesso il poterla visitare. Presentandosi lo Scudiere à Ninfa con l'imbasciata, essa, che ad'altro non attendeua, che alla conuersione dell'anime, d'vn subbito applicò l'animo à conuertir lo scudiere: onde gli propose più nobile, e assai miglior seruitù, se per altro padrone, lasciasse quella del proprio Padre; e desideroso quello di sapere chi fosse questo Signore: cominciò la finta Donzella à mostrarli la nobiltà del Creatore del tutto, e la verità della Fede, e conuertitolo, l'inuiò con vna scrua al Santo Arciuescouo, acciò che dalle sue mani riceuesse il battesimo: e il Santo rendèdo gratie al Signore, e lodando la feruente sollecitudine della Santa Donzella, lo battezzò.

Frà tanto la dimora dello scudiere introducendo nel petto di Aureliano qualche stimolo di timore, discioltosi dalle occupationi della Corte, si portò lui stesso improuisamente nelle stanze di Ninfa, doue gli s'appresentò innanti gli occhi vna scena di meraviglie: Ninfa in at-

to

to di predicare, che addottrinaua nella Fede di Christo vna moltitudine di gente, che le facea corona intorno, e frà essa il già raccordato scudiere. Stordito à così inopinato spettacolo Aureliano esclamò confuso: che è ciò, che vedo ò figliuola? chi t' hà fatto vscir di ceruello? che è ciò, che sento? e valendosi non men di raggioni, che di minaccie, s' ingegnò à tutto potere persuaderla ad alienare quei pensieri, ne' quali l' haueua tirato l'altrui ingano. Ma Ninfa con amoreuoli parole opponendosi al Padre, gli rispose, che quello, che insegnaua, altro non era, che dottrina di eterna vita, insegnata da Cristo Figlio dell'Eterno Padre, il quale vestitosi d' humanità nel seno d'vna purissima Vergine, col proprio sangue ricomprò il Mondo. Indi cercaua la sauia Donzella d'instillare nel cuore del Padre la verità della santa Fede. Egli però via più acceso di sdegno alle sue parole ruggiua qual leone ferito, minacciando vendette, e straggi contro i seduttori del proprio sangue. Allora alcuni de' circostanti, che ivi eran corsi alla fama del caso portatisi innanti, suggerirono ad Aureliano, che douea riconoscer quel danno della propria figliuola, e di non pochi altri dall'opera di Mamiliano, di cui più volte gl' haueano portato querela, e che douesse spetare cose peggiori, se non v' hauesse applicato opportuno rimedio.

Allora Aureliano con volto seuero, comando, che si serrassero con diligenza le stanze di Ninfa, accioche niuno ardisse parlarle; e furi-

bon-

bondo ordinò, che Mamiliano, e ſuoi complici fuſſero preſi, e alla ſua preſenza condotti.

Eſeguirono il comando del Preſidente i ſoldati: onde d' vn ſubbito ſi portarono al ſecreto ritiro del Santo Paſtore, doue lo ritrouarono, che con ſalutenoli documenti paſceua à gran cura le ſue pecorelle. Entrati dunque furioſamente in quel ſacro Ouile, come famelici lupi s' auentarono ſopra di quanti iui trouarono, e percotendoli a gran furia con pugni, e guanciate, ſtraſcinandoli per li capelli, li traſſero fuori di quel naſcondiglio ſcalzi, e poco men, che ignudi: e crudelmente legato il Santo Arciueſcouo, e dietro a lui i ſuoi diſcepoli al numero di duecento, 14 li conduſſero al Palaggio, preſentandoli al Tribunale di Aureliano.

14 *Spucces f 46. Fardella f. 1.. ex Codice Vaticano: Cum per vni uerſam &c.*

Stupì al vedere tanta moltitudine il Preſidente, il quale confuſo, eſclamò: E come tutti queſti ſon ſeguaci di Criſto! Anzi ripigliarono i ſuoi Miniſtri, non ſolo queſti ſon Chriſtiani, che inſieme ſi ritrouarono, ma di vantaggio, in aſſai maggior numero ve ne ſono ſparſi per la Città. Allora Aureliano trattoſi in diſparte il S. Arciueſcouo, così da ſolo à ſolo gli fauellò pieno di ſdegno: Tu dūque ſei quello, che perſuadi agli huomini l' abbandonare il culto de' Dei, e darſi al ſuperſtitioſo, e vano oſſequio di Criſto? Io ſono, riſpoſe Mamiliano, che perſuado loro à diſtaccarſi dall'adoratione degl' Idoli, fatti per arte humana, ed'abbracciare la Religione del vero Dio Onnipotente. Nō ti baſtaua, ripigliò Aureliano, l' hauer con le

tue

tue astutie gli altri ingannato, che è hai auanzato a tanto ardimento, di penetrare ne' recessi più secreti del mio Palaggio, per togliermi l'vnica mia figliuola? Indi, doppo hauerlo con furia sgridato, rimesso alquanto dal suo furore, con piacevoli parole cominciò a combattere l'animo di esso, acciochè, lasciando la Fede, si disponesse a seguire il culto degl' Idoli; e persuadesse a Ninfa il ritorno alla sua antica religione: che se non faceua, hauerebbe sperimẽtato la vendetta dell' oltraggio fatto à sè, & agl' Idoli: Mà altro non ritrouò in quel Venerabile Prelato, che generose risposte, e costãza inespugnabile: onde, dalla furia agitato, comandò, che gli si togliesse d'innanti, e che gli presentassero i suoi seguaci. Portati alla sua presẽza i discepoli del Santo, cominciò il Presidente Aureliano à tentare prima con piacevoli parole, indi con le minaccie la loro costanza: Mà i generosi Palermitani, non men del Santo loro Maestro costanti, dispreggiarono egualmente e gli allettamenti, e le pene: si che sdegnato via più Aureliano, lasciando à parte le parole, venne all' opere: onde comãdò à i carnefici, che sospesa quella moltitudine di fedeli nell' Eculeo, iui fusse à lungo crudelmente battuta, insieme con Mamiliano suo Capo. Appena diede l' ordine Aureliano, che il Santo Arciuescouo con i duecento Palermitani furono tratti da i Manigoldi esecutori nel Teatro innanzi il Palaggio, oggi Viceregio 15 e sospesi ignudi agli Eculei, legate le mani, e piedi, cominciarono à sfogare sù gl' innocenti

15 *Spacces nella Vita nel Sãt: Palerm. fol. 16. Inueger Palerm. sacro f. 306. 317.*

ti

ti Cristiani la rabbia, con scaricarui sopra battiture così crudeli, che ne scorreua à gran copia il sangue, e lasciauano i Santi à graffi, e scorpioni appiccate le carni lacere. Frà tanto però i costanti fedeli insuppati nel proprio sangue altro non faceuano sentire, che feruidi rendimenti di gratie à Dio, e affettuose preghiere per li loro tormentatori.

A quel dolente, ma glorioso spettacolo concorse in folto numero il popolo di Palermo, il quale ammirando la più che humana costanza de' fedeli, detestaua la barbarie de' manigoldi, che sfogauasi sopra la vita d'huomini innocenti: e gli stessi gentili frà intenériti, e sdegnosi cominciarono a mormorare, e doppo prorompendo in aperti clamori, arriuarono a ferire l' orecchie di Aureliano. Tanto che sbigottito alle loro voci il Tiranno, dubitando, che a' tumultuosi clamori del popolo non seguisse la perdita della propria vita, ordinò, che deposti dall' Eculeo fussero racchiusi in carcere: e persuadendosi, che la morte di alcuni di essi douesse spauentare gli altri, comandò, che si decapitassero alcuni, assistendoui spettatori gli altri. Quindi d' vn subbito gli spietati ministri troncarono la testa à Trentaquattro, e ne sciolsero l'anime gloriose, che se ne volarono al Cielo a riceuere la corona del martirio.(16) Fù la morte di questi Trentaquattro Campioni della Fede a 22. di Maggio del 310. nel qual giorno ne celebra la festa la Chiesa Palermitana. (16) *Codices, & Auctores citati.*

Restiamo però sin oggi quanto consolati d'vn

così glorioso trionfo de' Trentaquattro Palermitani, altrettanto doglioſi, che non ſi ſappiano di eſſi i nomi, ed il luogo doue ſiano reſtati ſepolti. Solo ſi hà cognettura, che la ſentenza capitale ſi eſeguiſſe ò dentro la priggione del Palaggio Pretoriano, oggi Viceregio, ò nel carcere, che fù ſituato, doue oggi ſi vede il Monaſtero delle Vergini, (17) e anticamente Monaſtero di S. Teodoro.

(17) *Inueges Paler. ſacro f. 319. 328. e 344.*

Nõ habbiamo altresì notitia degli altri 166. Martiri rimaſti in vita doppo la morte de' 34. che dal vedere il feliciſſimo fine degl'intrepidi compagni, non ſolamente non s' atterrirono, ma via più inuigoriti, reſtarono infiammati nel deſiderio di ſoſtenere l' iſteſſa morte. Stimaſi però per molto credibile, che ancor eſſi non molto doppo in difeſa della Catolica Fede, haueſſero dato la vita, guadagnandoſi la corona del martirio. (18)

(18) *Forte cit. f. 34. Inueges fol. 324. Fardella cit. cap. 1. f. 12.*

Nel ſeguente giorno Aureliano fece preſentarſi innanti Ninfa, ed or con amoreuoli parole, e con luſinghe, or con ſeueriſſime minaccie, tentò di eſpugnare l' animo della coſtante Donzella; mà tutto inuano: poiche Ninfa nè dagli allettamenti laſciò ingannarſi, nè alle minaccie ſi sbigottì: onde il Padre, vedendo l' animo ſuo immutabile, ordinò, che priua di cibo foſſe per 20. giorni racchiuſa in vna ſtanza inſieme cõ Mamiliano. (19) Eſeguito il comando, cominciarono con allegrezza di ſpirito a tolerare il digiuno i Serui di Dio: mà paſſati alcuni giorni, indebolita la santa verginella, già ſi ſentiua venir meno le forze: onde

(19) *Specces mr Sãtuar. Palerm. f 51. Inueges fo 320. ex Codice: Cum per vniuerſam &c.*

onde riuoltaſi al Santo Paſtore gli domandò ſoccorſo, pregandolo ad implorare il diuino aiuto; poiche già mancaua: e con ciò infieuolita, cadde per terra. Ciò vedendo, intenerito Mamiliano, ſpargendo lagrime di compaſſione, ſi riuolſe al Cielo, pregando il Signore à volerla ſoccorrere in quell' eſtrema neceſſità, che per ſuo amore patiua. Non fù tardo il diuino ſoccorſo alle preghiere del Santo; poiche d' vn ſubbito ripiena di celeſte ſplendore la ſtanza, apparue vn' Angelo, che recaua opportuno riſtoro, e auicinatoſi à Ninfa, le comandò, che s'alzaſſe, dicendole: che il ſuo Spoſo diuino hauendo goduto di vederla per ſuo amore languire, le mandaua il cibo; acciòche rifocillata, s' apparecchiaſſe à più fiere battaglie. Sparue ciò detto l' Angelo, ed i Sãti ringratiando il Signore col cibo inuiatoli dal Paradiſo riſtorarono il corpo, e con nuoui, e più feruenti affetti verſo il Creatore rinuigorirono lo ſpirito.

Frà tanto Aureliano credendo, che con la debolezza del corpo, ſi fuſſe altresì infieuolito l' animo di Ninfa, ordinò, che gli fuſſe cõdotta innanzi: mà con ſua non ordinaria merauiglia vidde la Santa non men vigoroſa, e bella, che prima: onde confuſo comandò, che di nuouo fuſſe rimeſſa priggione in diſparte, (20) ed in buona guardia; e applicò l'animo à ſeguire altra ſtrada per ſuperare la ſua coſtanza. Ordinò dunque, che dalla Città di Palermo, e dalla Sicilia tutta fuſſero raccolte molte donzelle, non men chiare per nobiltà, che

(20) *Inueges Pal. ſacro ſ. 321.*

segnalate per estrema bellezza; alle quali, congregate che furono, diede ricchi, e pretiosi ornamenti, e doni di gran valore; (21) pregandole, che s' ingegnassero con vezzi, e lusinghe di souertire l' animo di Ninfa. Eseguirono le donzelle i comandamenti di Aureliano, e introdotti alla Santa Vergine Ninfa, cominciarono à tentare l'animo suo costante, con metterle innanti gli occhi le delitie temporali, la felicità delle nozze, la perpetuità nella successione de' figli, gli estremi dolori del Padre, e ciò, che ci hà nel mondo valeuole à commouere l' animo di chi è seguace del mondo. Mà l' infiammata Vergine, che tutto ciò niente curaua, ripiena di celeste spirito, non solo ributtò generosa, ciò, che gli veniua proposto, con farli vedere, con le dottrine apprese dal Santo Arciuescouo Mamiliano, la caducità de' beni temporali; mà anco mostrādoli chiaramente la strada dell' eterna salute, e la verità della Catholica Fede; operò che le donzelle, che cercauano conuincerla, restassero da essa conuinte; abbracciando la Cristiana religione, dimandassero à grand' instanza il santo battesimo, e bramassero d'esserle compagne ne' patimenti.

(21) *Codex Cū per vniuersā Sicilian.*

All' auuiso d' vn tal successo, non poco si turbò Aureliano, talmente che per lo dolore, cadde quasi semiuiuo in terra: (22) indi ritornato à i sentimenti, à gran furia comandò, che le conuertite donzelle, spogliate de' loro abbigliamenti, nude fussero cacciate via dal Palaggio, e che Ninfa fusse racchiusa nel publi-

(22) *Codex Vaticanus: Cum per vniuersam.*

co

co carcere, in cui Mamiliano, con i ſuoi Chierici ſi cuſtodiuano. Ninfa però nel vederſi racchiuſa di bel nuouo nell' iſteſſa priggione del ſuo caro Maeſtro n'hebbe non ordinaria allegrezza, la quale ſi moltiplicò nella notte ſeguente: poiche le vilipeſe donzelle guidate dal feruore di ſeguire la Criſtiana religione, penetrando nelle carceri, ſi preſentarono al Santo Paſtore Mamiliano, da cui ottennero il ſanto batteſimo, e forſe doppo, perſeguitati dalla tirannide del Prefetto, ottennero la glorioſa corona del martirio. (23)

(23) *Forte nelle Vite de' SS. Pal. f. 61.*

Venuto il ſeguente giorno, per nõ tralaſciare Aureliano tutte le ſtrade, ſuggeritegli dal paterno amore, in rimuouere dal ſuo ſtabiliſſimo proponimento Ninfa, col terrore de' tormenti tentò di ſuperare la ſua coſtanza: onde fattala venire alla bocca della priggione, le fece preparare innanti tutte le ſorti de' tormenti più orribili, dicendole ſeueramente; che la crudeltà di tutti quegl' iſtrumenti hauerebbe ſperimentato, ſe pertinace non mutaua penſieri. Mà la generoſa Ninfa altro non riſpoſe: che perdeua la fatica, e che poteua cominciare à metterli in opera; giache non ſarebbero ſtati valeuoli à diſtaccarla dall' amore di Criſto.

Sdegnato il Padre in vedere, che le ſue induſtrie riuſciuano vane, riuoltando il paterno affetto in impetuoſa rabbia, comandò à carnefici, che la Santa Vergine, inſieme col ſuo Maeſtro Mamiliano, fuſſero poſti dentro vna caldaia d' oglio bollente: inuolandoſi dalla

ſua

ſua viſta per non reſtare allo ſtratio di eſſa impietoſito. Pronti all' eſequtione i carnefici, prepararono il tutto; e venuta la notte, ſpogliarono i Santi, tuffandoli in quell' oglio feruente. Allora i Santi Mamiliano, e Ninfa riuoltiſi al Cielo, inuocarono l'aiuto del Signore, e d' vn ſubbito ſceſo dal Cielo vn Angelo eſtinſe le fiamme, e ſmorzò il bollore dell' oglio, apportando à i carnefici non ordinario terrore: onde i Santi liberati dal tormento, vſcirono dalla caldaia più toſto vnti, che abbruſtoliti, lodando, e benedicendo il Signore.

Portato l' auuiſo del miracoloſo ſucceſſo dalli ſpauentati miniſtri ad Aureliano; eſſo via più incrudelito con volto ſeuero li ripreſe come infingardi: indi mandò altri carnefici, à i quali impoſe, che rimenaſſero in carcere i Santi; e che priui di cibo, altra nouella di loro non gli recaſſero, che la morte di eſſi, caggionatali dalla fame. Vbidirono i miniſtri racchiudẽdo nel carcere Ninfa, e Mamiliano, doue pure Goboldeo ſuo diſcepolo era ritenuto priggione. Non paſſarono però molti giorni, che la Santa Vergine Ninfa cominciò à prouare li ſtimoli d' vna ſtraordinaria fame: onde inſieme con Mamiliano, e Goboldeo con feruenti orationi inuocarono il celeſte ſoccorſo; il quale non defrodò le ſperanze di eſſi; poiche apparſoli vn Angelo con riſtoro di Paradiſo li riſtoro: indi li manifeſtò la diuina volontà, la quale era; che abbandonaſſero la Patria, doue erano perſeguitati, ed altronde liberi

beri si portassero: ciò inteso da i Santi, pregarono il Nuncio celeste, che, mentre per eseguire gli ordini diuini doueuano vscire dalla priggione, l' insegnasse loro il modo come potessero incaminarsi per Roma, doue l'inuitaua il desiderio di venerare le memorie de' Sâti Apostoli: a' quali rispose l' Angelo, che lo seguissero, ed hauerebbe sodisfatto le loro brame. Alzatisi dunque i trè Santi Mamiliano, Ninfa, e Goboldeo, e cadendo loro le catene d' intorno, seguirono con giubilo la celeste guida; e peruenuti alla porta della priggione, d' vn subbito à cenni dell' Angelo miracolosamente s' aprì. Vsciti dunque dal carcere, e doppo dalla Città, per l'antica porta Busuemi; (24)che fù doue oggi si vede lo Spedale de' Padri Fate ben fratelli(25) arriuarono alla spiaggia del mare, doue viddero passarsi innanti vna naue: e facendo cenno à i marinari, che s' auuicinassero al lido: quelli cortesemente fattisi da vicino, e inteso il desiderio de'Santi, ch'era di portarsi à Roma, amoreuolmente l' accolsero.

Saliti sopra la naue, cominciarono à vele piene il viaggio: mà doppo hauer fatto vn lũgo spatio della nauigatione, venuta l' ora di refocillarsi, s' auuiddero i marinari con straordinario sentimento, che gli era mancato il vino. Accortosi il Santo Prelato Mamiliano della loro perturbatione, pieno di confidenza in Dio li disse: che stessero pure di buon animo; poiche egli haueua vn picciol fiaschetto di vino; riserbatosi per lo sagrificio della santa Messa,

(24) *P. Salerno nella digress. 1. a la Vita di S. Rosalia del P. Cascini f. 5.*

25 *Salerno cit. Fazello de reb. Sicul. dec. 1. lib. 8. f. 171. & 175. Valguarnera nell' Antich. di Palerm. f. 521. Inueges Paler. antic. f. 79.*

Messa, e Iddio era ben potente à moltiplicarlo per non interrompere l'incominciato viaggio. Rincorati i marinari alle parole del Santo, cominciarono à ristorarsi; e quell' ananzo di vino restato al Santo, come si crede, dalla passata cena (26)mandatagli dal Paradiso, moltiplicandosi alle preghiere del Santo Arciuescouo, come l' oglio della vedoua alle parole del Profeta Eliseo, fù basteuole à sodisfare per molti giorni à 29. mariuari, non mancandoli mai, finche arriuassero à Roma.

(26)*Spucces cit. f. 60.*

Approdarono dunque con felice nauigatione all' Isoletta, oggi volgarmente detta del Giglio,(27) nel mar di Toscana, doue scesi dalla naue i nostri Santi, vedendo il luogo confaceuole alla loro quiete, potendo in esso, lontani dalle tumultuationi mondane, tutti dedicarsi alla celeste contemplatione, destinarono quella solitudine per loro habitatione. Iui restatisi dunque nella sommità del mõte di quell' Isola, in altro non s' impiegauano giorno, e notte, che in seruire il Signore, ora in recitare diuine lodi, ora in altissime contemplationi, menando vita più tosto angelica, che humana.

(27)*Caetan: de die natali Sanctæ Nymphæ, & in notis ad to. 1. SS. Sicul. f. 117. n. 25. & f. 120. Spucces fo. 61. Inueges f. 328. Forte f. 65. & altri.*

Trascorso però qualche tempo in questi santi esercitij, doppo hauere resa l' Isola, con la loro vita, vn Santuario, apparue loro vn Angelo, da cui hebbero auuiso, che stessero in sollecito apparecchio; poiche non era troppo lontano il termine della loro vita; acciochè riceuessero il premio delle sostenute fatiche. A tale annuncio i Santi prostrati in oratione, si con-

ſi conformarono con la diuina volontà; offerendoſi pronti alla chiamata del Creatore: però riacceſoſi in loro il deſiderio di venerare i Santuarij di Roma prima di morire, pregarono di ciò il Signore, il quale aſcoltando benignamente le deuote preghiere de' Santi, inuiò di nuouo l' Angelo à Ninfa, à cui diſſe, che Iddio à ſodisfare la loro pia deuotione, gli allungaua il termine della vita: e che ſcendeſſero alle ſpiaggie del mare, doue hauerebbero ritrouato cómodo legno per la deſignata nauigatione. Riferì Ninfa à Mamiliano, e Goboldeo la celeſte imbaſciaria; onde ripieni d'vna ſanta allegrezza, ſe ne vennero al mare, alle cui riue ritrouarono vna naue, e inteſo da i marinari, che il termine della loro nauigatione era Roma, il Santo Arciueſcouo li pregò, che voleſſero riceuerli, che Iddio hauerebbe ricompenſato la loro carità. Ricuſarono quelli riceuerli, ſe non ſodisfaceuano loro il nolo. Soggiunſe Ninfa, che eſſi non poſſedeuano ne argento, ne oro: il Signore però, che riconoſceua l' opera caritateuole, con moltiplicata mercede hauerebbe ſodisfatto le loro fatiche. Sordi i nocchieri alle parole de' Santi, ſi ritirarono nella naue, e poco doppo, conſegnate al vento le vele, partirono per Roma.

Veduta da' Santi la partenza della naue, sẽza punto perturbarſi, ritornarono sù la ſommità del Monte, e poſtiſi in oratione, pregarono il comune Signore à volerli cõcedere l' opportuno mezzo da poter peruenire alla bramata Città di Roma. Mà frà tãto turbatoſi il Cie-

lo, nacque nel mare vna così furibonda tempesta, che la poco fà partita naue assediata dall' onde, ed aggitata da gagliardissimi venti, vedeua poco lontano il suo naufragio; e sbigottiti i marinari, disperato ogni soccorso, altro non aspettauano, che la vicina perditione. Per dodeci giorni, & altretante notti era stata così alla gagliarda combattuta la disperata naue: quando vno de' marinari ricordatosi della crudeltà vsata con i Santi nel partire dall' Isola, conobbe la caggione della improuisa tempesta: di che fattine accorti i compagni, pentiti, detestarono la loro ingordigia, e di comune accordo fecero vn sforzo per ritornare all'Isola, doue con molto stento alla fine arriuarono: e chiamati i Santi, si prostrarono à loro piedi, con domandarli perdono della vsata empietà, per la quale haueuano meritato di sostenere quell' impetuosa tempesta; pregandoli, che con le loro orationi s' ingegnassero di placare il giusto sdegno di Dio; poiche erano pronti à riceuerli nella naue. Ciò inteso da' Santi, rendendo gratie al Signore, entrarono nella naue, e d' vn subbito, tranquilliatosi il mare, ritornò la primiera serenità: si che ripigliata la nauigatione frà brieue prosperamente peruẽnero al Faro del Porto Romano (28) sù la bocca del Teuere, doue per vna notte rimasero. Mentre però nell' istessa naue prendeuano qualche riposo i Santi Passaggieri, apparue in sonno vn Angelo al Santo Prelato Mamiliano, à cui disse, che allo spuntar dell' alba s' incaminassero ad vn luogo nõ molto da Bucina (29) lon-

Spucces fo. 65. & Codex Vaticanus: Cũ per vniuersã &c.

(28) *Caetan: in animad. ad t. 1. SS. Sicul f. 117. n. 26. P. Salernus apud eumdẽ fo. 130. Spucces f. 68. Forte f. 67.*

(29) *Petrus Saler*

lontano; nel territorio della Città di Porto: ivi gli si farebbe incontro vn alto Pino, e alle radici di esso vna grotta, doue habitauano Procolo, ed Eustotio suoi discepoli.

Al sentire nominare Mamiliano i suoi santi discepoli, che ò fugitiui per timore della persecutione, (30) ò vsciti dalla Patria per auuiso celeste, (31) ivi s'erano ritirati à menar vita solitaria, e contemplatiua, non poco si rallegrò: onde appena apparue l' alba, che manifestando à Ninfa, e Goboldeo ciò che l' Angelo gli haueua mostrato, licentiatisi da i marinari, s'incaminarono per la strada designatali: e arriuati alla grotta, ivi ritrouarono i Santi Procolo, ed Eustotio. Non ordinario fù il giubilo, che le due beate coppie sperimentarono nel vedersi; onde doppo gli abbracci amicheuoli e vn'ora intiera d'oratione, (32) benedissero cõ incessanti lodi il Signore, che gli haueua concesso vna così grande, ed impensata consolatione. Indi raccontarono vicendeuolmente gli vni à gli altri i loro viaggi, e fatiche patite, e spesso spargendo lagrime di tenerezza, moltiplicauano i ringratiamenti à Dio. Finalmente, preso qualche necessario ristoro con pouero pranzo, palesò il Santo Prelato a' suoi discepoli, che il loro viaggio era dirizzato à Roma per la veneratione di quei Santuarij, e adoratione de' glorioſi Apostoli: onde li pregò, che frà tanto accommodassero la grotta, si che resa capace di tutti, nel ritorno potessero insieme menare in essa il remanente della vita, che gli auanzaua.

nus apud Caetanũ cit f. 131. Ioseph Vincentius Marasciain annot: ad Coditem Vatic. In Sicilia Insula f. 114.

(30) *Inueges loco cit. f. 334.*

(31) *Forte f. 68.*

(32) *Spucces cit. f. 69.*

Senza dunque frapporre dimora i Santi, Mamiliano, Ninfa, e Goboldeo presa licenza, partirono per Roma: doue arriuati all' entrar la porta della Città vidde Ninfa vn leproso, che disteso in terra, con lamenteuoli voci imploraua dalla pietà di quelli, che passauano, il vitto. Intenerita Ninfa alla vista di quel mendico, preso dalla tasca vn pezzo di pane rimastole, gle lo diede: appena però quell' auuenturato accostò alla bocca il pane offertoli, che d'vn subbito, cadendoli la lepra d' intorno, s' alzò miracolosamente sano: e per lo giubilo, non capendo in se stesso, si diede à correre, divolgando da per tutto il miracolo; si che commossi à tanto prodigio i popoli di Roma, si diedero á ricercare i Santi, e non potendoli ritrouare, osseruauano solleciti le porte della Città: mà invano; poiche per diuina virtù, à preghiere degl' istessi Santi, resi inuisibili à tutti, benchè circondati da i popoli, non furono mai veduti: si che venerati con estrema consolatione del loro spirito i sepolcri de' glorioſi Apostoli, e gli altri luoghi venerabili di quella sãta Città, ritornarono senza impedimento alla grotta di Bucina, doue i Santi discepoli l' attẽdeuano.

Ivi dunque vniti i cinque glorioſi Martiri infiammati nel diuino amore, menauano vna vita beata, in altissime contemplationi, continue penitenze, e sante operationi, preparandosi all' vltimo passaggio da questa vita. Ne trascorse molto tempo, che il Santo Arciuescouo Mamiliano preuidde essere già vicino il ter-

termine della ſua vita; onde chiamati à ſe i ſuoi amati diſcepoli, riuelò loro la ſopraſtante ſua morte. Indi gli pregò à volere dar ſepoltura al ſuo corpo, e con feruentiſſime parole l'eſortò à perdurare coſtanti nella Fede, e à combattere con animo intrepido contro le diaboliche inſidie; acciochè chiamati da Dio, ſi ritrouaſſero prõti per la loro pellegrinatione alla Patria beata. Nell' vdire la vicina morte del loro Maeſtro i ſanti diſcepoli ſi diedero à ſpargere dirottiſſime lagrime, dolendoſi di perdere il loro amoreuoliſſimo Padre, e Paſtore. Mentre però il Santo Prelato gli conſolaua, e con ſaluteuoli, e inferuorati diſcorſi daua gli vltimi paſcoli à quell' anime beate, e raccomandaua l' anima ſua al Creatore, gli apparue vn Angelo, che riuelandoli l' hora della ſua morte, l' inuitò al Paradiſo: di che auuiſandone i ſanti diſcepoli, poſtoſi in profonda contemplatione, poco doppo placidamente ſpirò sù la mezza notte à 16. (33) di Giugno dell' anno 312. (34)

(33) *Forte f. 72. Carrera l'Athe. Sic. f. 154. Maraſcia cit. f. 25. e altri.*

(34) *Inueg: Pal. ſacro f. 337.*

Al volarſene quell' anima benedetta al Paradiſo, inteſero i quattro ſanti diſcepoli le angeliche melodie, che riſonarono intorno al beato corpo ivi rimaſto, a' quali i Santi Martiri accompagnarono il canto d' inni deuoti ſino all' aurora, celebrando l' eſequie d' vn tanto loro Maeſtro, ed honoreuolmẽte nell'iſteſſa grotta vicino Bucina lo ſepellirono.

Non traſcorſero più che ſei meſi, che ſeguirono il loro Maeſtro Mamiliano, i trè diſcepoli, Procolo, Euſtotio, e Goboldeo, terminan-

nando santamente la vita à 8. di Decembre dell' istesso anno 312; a' quali da Ninfa nell'istesso luogo fù data la sepoltura.

Rimasta sola la Verginella Ninfa, non si mostrò men feruorosa, e Santa nelle sue operationi, della cui santa vita sparsasi la fama ne' contorni della sua abitatione, molti, così gentili, come Cristiani vi concorreuano: quindi è, che hebbe largo campo la sua carità d' impiegarsi à giouamento de' prossimi cõ molto frutto, poiche con ardente feruore predicaua la Cristiana religione, e addottrinaua gli abitatori vicini ne' mistieri della Fede Catolica; sì che in gran numero riduceua gl' Idolatri ad abbracciare la Fede, e rassodaua i Cristiani, stimolandoli à maggiormente auanzarsi nella strada dell'eterna salute. Quindi è, che quegl'Idolatri, ch' erano ivi rimasti pertinaci nelle loro pazzie, vedendo, che il culto degl' Idoli era poco men che dall' intutto abbandonato, per la santa dottrina seminata da Ninfa, aggitati da diabolico furore, ragunatisi insieme, corsero con l' armi alle mani contro la Santa, con animo d' vccciderla, e mandare in rouina la sua abitatione diuenuta scuola di eterna sapienza: mà fù rattenuta la piena di quel furore da vn improuiso terremoto, che scosse tutta quella contrada, cõ gran terrore de' persecutori, i quali diuenuti d'vn subbito da lupi crudeli, mansuetissimi agnelli, corsero à piedi della Santa, le chiesero perdono del temerario attentato, e abbracciarono la Fede di Cristo.

Soprauisse la Verginella Ninfa à i trè Santi,

Pro-

Procolo, Euſtotio, e Goboldeo vndeci meſi, e quattro giorni, al fine de' quali le ſoprauenne vna ſtraordinaria languidezza, che hebbe la Santa per vn dolce inuito del ſuo Spoſo celeſte: onde chiamò à sè tutti quelli, che haueua guadaguato alla Fede, ed eſortatili à ſeguire coſtantemẽte la Criſtiana religione, e infiammatili nell' amore di Gieſù, poſtaſi in altiſſima contemplatione frà ardentiſſimi affetti di carità, placidamẽte ſpirò à 12.(35) di Nouembre dell'anno 313.(36) ò ſecõdo altri nel 316. (37.) Grande fù il pianto de' Criſtiani, che ſi ritrouarono preſenti alla ſua morte beata, reſtãdo oltre mòdo doglioſi della perdita della loro Santa Maeſtra, onde con molte lagrime ſepellirono il corpo di eſſa con ſollenni eſequie nella medeſima grotta, vicino à quello del Sãto Arciueſcouo Mamiliano. Indi à ſua interceſſione operando Iddio in gran copia molti miracoli, quei deuoti fedeli edificarono ſopra la grotta vna Chieſa ad honore di quei gloriоſi Martiri: e doppo dalla pietà de' fedeli lontano vn tiro di pietra altra ne fù edificata in forma aſſai più magnifica, e nobile: benchè oggi d' ambedue altro non ſe ne vedano, che le veſtigia nelle loro rouine: reſtandoui però anche viua la memoria di Santa Ninfa, da cui nõ ſolo quel luogo prende il nome, mà bẽ anche tutta la ſelua vicina, detta ſin oggi la ſelua di Santa Ninfa. (38)

(35) *Caetanus de die natali Sãctæ Nymphæ, & t. 1. SS. Sicul. in animad. f. 118.*

(36) *Inueg: Palſacro f. 342.*

(37) *Spucces cit: f. 82.*

(38) *Maraſcia in annot: ad Paſſion: f. 122. e ſeguenti.*

Ne quì laſcierò di riferire il gran miracolo per li meriti della S. Verginella Ninfa operato, che da molti Scrittori (39) è riferito, cauato dagli

(39) *Caetan: l. 1;*

dagli atti Vaticani. V' era nella Città di Porto vn certo contadino, il quale vn giorno portossi in campagna per recare à i metitori il vitto; ed ivi fuggendo i raggi del Sole estiuo, ritiratosi all' ombra d' vn albero, fù soprafatto dal sonno: Mentre dunque à bocca aperta profondamente dormiua, gli entrò per la bocca nel ventre vna biscia: onde appena svegliatosi, cominciò a sentire acerbissimi dolori nelle viscere, che senza punto cessare, lo tormentarono sino al tardi. Venuta la sera, e portatosi così mal concio à casa, datali qualche triegua da i tormenti, ristoratosi col cibbo, si portò à letto per riposare: non era passato però gran tratto della notte, che cominciò quell' animale à lacerare à maggior furia le viscere di quel meschino, il quale suegliato, si diede à gridare à gran voce, che gli porgessero aiuto, perche, dall' acerbità de' dolori dilaniato, si sentiua morire. Suegliatisi quei di casa, nè sapendo la caggione de' suoi tormenti, altro non sapeuan fare, che piangere. Sparsasi di ciò la fama frà i cittadini di Porto, alcuni di essi accertarono il più saluteuole rimedio a prò di quel tormentato; poiche ricordeuoli delle merauiglie, che Iddio operana ad intercessione de' nostri Santi Martiri, trasportarono quell' infelice, poco men che morto, alla Chiesa de' Santi; e appena era arriuato innanti la loro sepoltura, che con estrema merauiglia de' circostanti, il demonio in figura di serpe fù veduto da tutti vscire dalla bocca di quel misero, lasciandolo in libertà della vita: onde quei

spet-

ſpettatori ſciolſero le lingue à lodare i meriti de' Santi, in particolare di Santa Ninfa, da cui riconobbero la vita dell' infelice.

Non ſi ſcordò il contadino del beneficio; poiche per tutta la vita rimaſe nella Chieſa de' Santi Martiri, impiegando quella vita, che riconoſceua da' Santi, in oſſequio dell' iſteſſi: e à ſuo eſempio molti ſi dedicarono al ſeruiggio de' glorioſi Martiri (40) nel contorno di quella Chieſa, formandoſi vn quaſi romitaggio. Et vna sì oſſequioſa pietà verſo i noſtri cinque Santi, moſtrò gradirla Iddio con vn ſegnalato beneficio conceſſoli; poiche per la penuria dell' acque ritrouādoſi in graui ſtrettezze, ſi riuolſero ad implorare à calde preghiere il ſoccorſo de' Martiri; e al fine delle loro inſtanze, furono conſolati, con ſcaturire dal ſepolcro di Santa Ninfa vn limpidiſſimo fonte d' acque dolci, che deſtò ne' petti di quei deuoti, affetti di ſtupore, e di ringratiamento verſo i Martiri glorioſi di Criſto.

(40) *Spucces cit. Forte f. 79.*

Ripoſarono per molto tempo nella loro Chieſa vicino Bucina i ſagri corpi de' noſtri cinque Martiri, venerati con molta deuotione dalla pietà criſtiana, fin che l' anno 1098. (41) eſſendo Pontefice Vrbano II. furono traſportati in Roma, e collocati nella Parochiale Chieſa di Santa Maria di Monticelli, dalla quale l' anno 1593. ad inſtanza di Donna Maria Piementelli moglie di Don Diego Guſmā Conte di Oliuares, Vicerè di Sicilia, fù eſtratto il ſagro capo di Santa Ninfa, (42) e per conceſſione del Pontefice Clemēte VIII. traſportato

(41) *Spucces cit. f 85. Inueg. Pal. ſacro fo. 344. e Pal. nob. f. 150. Caſtellus. Giornale ſacro Pal. f. 75.*

(42) *Caetan. t. 1. SS. Sicul f. 146. & in animadu.*

tato in Palermo, doue con dimostrationi di singolar deuotione, con trionfale pompa, e superbi apparati fù riceuuto: ed oggi nella Catedrale conseruasi racchiuso in vna ricca cassa d' argento: onde in Palermo con doppia festa sollenne, e processione si onora la Santa, à 12. di Nouembre giorno della sua morte, e nella terza Domenica di Settembre, nel quale giorno si celebra la riferita traslatione, esponendo alla publica adoratione la sagra Testa.

L' anno poi 1658. à 6. di Ottobre riceuè Palermo con festiua magnificenza, con pompa di sontuosi apparati, & archi trionfali il Capo del suo Santo Arciuescouo Mamiliano Martire (43) impetrato da Alessandro VII. Sommo Pontefice, ad' instanza dell' Arciuescouo di Palermo, Don Pietro Martinez Rubio, e dà esso in Palermo trasferito dalla Chiesa di Santa Maria di Monticelli di Roma, oggi racchiuso in vna nobilissima arca d' argento, conseruata nella Catedrale; della quale traslatione se ne celebra festa sollenne in Palermo la seconda Domenica di Ottobre, oltre quella de' 16. di Giugno, giorno della sua Morte beata.

E con non minore dimostratione d' ossequio, e pompa di festa sollennissima furono riceuute le sagre Reliquie de' Santi Procolo, Eustotio, e Goboldeo, (44) estratte dalla sudetta Chiesa di Santa Maria di Monticelli per concessione di Alessandro VII. ad' instanza di Don Pietro Aragona, Ambasciadore in Roma per

f. 126. *Pirri not. Eccl. Pan. f. 186 e f 59. Gaspar Regio in relatione edita Panor. an. 1593. transcripta à Baronio in lib. 3. de Maestate Panor. à f. 6. Carrera in Panth. Siculo f 240. Forte, Spuches, Faso, & alij. Inueges f 343. Castellucc. gior. Pal f. 135. e 156. Gambacurta Foro Christiano f. 398. Auria Histor. Chron. de' Vicerè f. 67.*

(43) *Fardel. Vita di S Mamil. Sāt. Palerm. fo. 94. Carrer. in Pāth. Sicul. fo. 270. Forte Vite de SS Paler. f. 77. Castelluc. citat. f. 142. Auria Chronolog. cit. f. 128.*

(41) *Relat: di D. Vincēzo Auria stampata in Palermo nel 1666. Descrittione del*

per la Maestà Catolica di Filippo IV. Rè delle Spagne; trasportate in Palermo à 18. di Luglio dall' anno 1666: che pure in arca ricchissima di argento furono racchiusi, e conseruati nella Catedrale: onde celebra la Chiesa Palermitana la festa della loro felicissima Morte à 9. di Decembre, (per essere occupato il giorno 8. di Decembre dalla sollennità dell'Immaculata Concettione di Maria Vergine,) e nella Domenica frà l' Ottaua dell' Inuentione di Santa Rosalia, (che è à 15. di Luglio.) la loro sollenne traslatione: venerando Palermo con affetti di segnalata deuotione la memoria de' suoi Santi Cittadini, per il cui sangue glorioso sparso per Cristo, si stima assai più felice, che non per le delitie, che à larga mano gli comparti la Natura.

la festa di S. Rosilia intitolata la Porpora della Rosa Palermitana, Santuario di Pal. f. 95. Carrera Pătheō fo. 181. Castelluccio Giorn sacro Pal. fo. 90. & altri.

Scriuono la Vita, e Martirio di questi Santi molti Autori, che si sono citati: e si ritroua registrata la loro Vita ne' Codici di Roma, cioè in vno in Santa Maria Maggiore dal f. 257. altro in Santa Maria in Trasteuere à f. 163. altro nella Biblioteca Vaticana segnato co'l numero 5696; e vn altro in detta Biblioteca segnato co'l numero 1192. à f. 41. oltre vn altro conseruato nella Chiesa Palermitana.

VITA DI S. MAMILIANO CONFESSORE

Arciuescouo di Palermo,

E DE' SS. SENTIO PRETE, CONVVLDIO, EVSTOCHIO, ED INFANTE

Monaci Palermitani.

LA ſimiglianza del nome potè ingannare per alcun tẽpo l'opinione di molti Scrittori, che giudicarono, che vn ſolo fuſſe l' Arciueſcouo di Palermo di nome Mamiliano; mà non potè per ſempre reſtar ſepolta nelle tenebre la verità, poiche chiaramente l' han fatto riſplendere le diligenti fatiche dell' erudito Palermitano D. Giuſeppe Vincenzo Maraſcia nella ſua opera de' due Santi Mamiliani, che con tutta euidenza hà moſtrato, che due del medeſimo nome Mamiliano nobilitarono non meno con il loro naſcimento la Città di Palermo, che freggiarono con la dignità Arciueſcouale, e con la ſantità della vita la Chieſa Palermitana. Quindi riferita già la Vita del Primo arrollato nel numero de' Martiri, quì brieuemente reſtringo quella del Secondo, che riſplende frà Confeſſori.

Gouernaua dunque il noſtro Secondo Santo Mamiliano la Chieſa Palermitana circa la

metà

metà del quinto Secolo cõ lode di Santo Prelato; quando nell' anno 454. Genserico Rè de' Vandali impossessatosi quasi di tutta la Sicilia, e doppo lungo assedio di Palermo (1) & in essa Città stabilito il suo Trono reale (2) si applicò à perseguitare i seguaci di Cristo; molti de' quali vessati dal rigore de' tormenti riportarono la palma di glorioso martirio (3) e frà essi molti Palermitani. (4).

Frà quanti prouarono la barbara tirannide di Genserico nõ furono de' meno riguardeuoli i nostri Sãti Mamiliano Arciuescouo, e Cittadino di Palermo, ed i feruentissimi Santi Palermitani, Sentio Prete, e Sacerdote, Conuuldio, Eustochio, ed Infante, Monaci, come si stima, Basiliani, (5) che da Palermo à comando del Rè crudele furono esiliati nell' Africa.

Frà quelle barbare genti, ancorche con durissime maniere vilipesi, e mal menati questi religiosissimi Palermitani, in altro però non spendeuano l' ore, che vnitamente notte, e dì nel canto d' inni deuoti, in ringratiare Dio delle fatiche, che sosteneuano, e impiegarsi in sante operationi: e bene spesso inuiauano al Cielo calde preghiere; acciochè Iddio volesse sottrarli al duro giogo di quella barbara seruitù. Accolse benignamente le instanze de' suoi serui il Signore: onde per sua benignità, e per intercessione di San Paulino Vescouo di Nola (6); al cui potente patrocinio à gran feruore si raccomandarono, preparò loro vna naue, che accostatasi à i lidi Africani, fù veduta da i Santi, i quali vnitisi insieme, si presentaro-

(1) *Idatius in Chron. fo. 14. S. Isidor. in Chrõ. Vandal. in operibus eiusdẽ Sãcti ex editione Parisiensi anno 1601. f. 403. Rodoric. in Histor. Otrog. Inueges Pal. fac. f. 376.*

(2) *Inueg cit. fo. 380.*

(3) *S. Isidor. & Idatius cit. Caetanus tõ. 2. SS. Sicul. f. 371.*

(4) *Inueg. cit. f. 381.*

(5) *Marascia de' due SS. Mamil. f. 11. & 49.*

(6) *Ex Elogio Seraphini de Seraphino apud Marasciã f. 31*

tarono à i marinari, che con cortesi maniere secretamente li riceuerono. Indi sciogliendo dall' Africa con prospero vento, peruennero à vn Porto dell' Isola di Sardegna, detto allora Calari, e Piombini, oggi Cagliari, doue con molte dimostrationi di benignità furono accolti, e i Santi vi fecero molte opere prodigiose: e molti demonij in virtù delle loro feruentissime orationi lasciarono in libertà gli ossessi.

Doppo non molti giorni, lasciando la Sardegna, approdarono al Monte di Gioue, Isoletta oggi chiamata Monte di Cristo, e doppo due giorni all'Isola di Tarani, sù'l monte della quale furono da i Marinari lasciati in abbãdono. Quì i Santi per molti giorni altro alimento non hebbero, che acqua, con la quale ristorauano appena le forze infiacchite; nè cessauano di pregare frà tanto Iddio, che guidasse ad approdar à quell' Isola qualche naue, che altroue li trasportasse: nè andarono à vuoto le preghiere de' Santi; poiche viddero venire à vele gonfie vna naue dalle parti di Barberia, che all' Isola di Sardegna soggiacciono, e si auuicinò alle radici del Monte. Allora i Santi accostatisi à i marinari, li pregarono, che volessero trasportarli all' Isola di Gioue, che Iddio con larga mercede hauerebbe ricompensato la loro fatica. Mà li scortesi nocchieri prese in burla le parole de' Santi, dando loro la repulsa, sciolsero dal lido, e si lasciarono in alto mare. Non s' erano però molto allontanati dall' Isola, che commossasi vna orribil tempesta in brieue li ridusse à stato di per-

perdere ogni ſperanza di portarſi in ſaluo: mẽtre dunque altro non attendeuano à momenti, ſe non che, cõquaſſata la naue, ſi profondaſſero à perdere la vita frà l' onde; ſouuennero loro i diſpreggi, ed irriſioni, ch' haueuano fatto à i noſtri Santi, e riconoſcendo quelli ſcherni per origine della tempeſta, pentiti, tentarono il ritorno all' Iſola. Appena haueuano riuolto verſo di eſſa la prora, che d' vn ſubbito, ceſſata la tempeſta, ſi tranquillò, con eſtrema lor merauiglia, il mare: ſi che ſenza molta fatica approdarono al lido, e diſceſi dalla naue, ſi portarono à piedi de' Santi, chiedendoli humili, e lagrimoſi, perdono della loro inhumanità. indi li pregarono à volere entrare in naue, che doue fuſſe loro in grado, erano prontiſſimi à traggittarli. Allora i cinque Sãti, doppo brieue oratione, con la quale reſero affettuoſe gratie à Dio del fauore conceſſoli, implorando il diuino aiuto, ſalirono ſopra la naue, e proſperamente nauigando, peruennero all' Iſola, e Monte Gioue; doue, ſceſi in terra, licentiatiſi da i marinari, ivi rimaſero ad abitare.

In quelle ſolitudini dunque dell'Iſola i cinque feruentiſſimi Confeſſori intrapreſero vna vita più angelica, che humana; poiche in altro non s' impiegauano, che in continue contemplationi, lettione di ſanti libri, digiuni, vigilie, rigidiſſime penitenze, e altre opere di altiſſima perfettione, e ſantità. Si che la ſanta vita di eſſi fù valeuole à mutare il nome à quell'-Iſola, e Monte; poiche chiamandoſi prima

Mon-

Monte di Gioue, indi; santificato dalla beata vita de' nostri Santi, prese il nome d' Isola, e Monte di Cristo, che sin oggi ritiene.

Doppo non molto tempo da che i Santi abitauano l' Isola, il Santo Prelato Mamiliano salì sopra la sommità del Monte, doue appena arriuato, vidde vn spauentoso Dragone à modo d' vna grossissima traue, tutto ricoperto di squame, & in vista orribile, che con i fischi, e fiato pestilente, che esalaua dalla boeca, e narici, infettaua l' aere. Si inorridì in vederlo il Santo; onde d' vn subbito prostratosi ginocchioni ad' orare, solleuando gli occhi, e le mani al Cielo, con questa brieue oratione inuocò l' aiuto diuino. Onnipotente Dio, che con la tua potentissima Destra chiudesti le bocche fameliche de' leoni, accioche non deuorassero il tuo fedelissimo seruo Daniele, chiudi le fauci di questo orribil Dragone; accioche non sia valeuole ad apportar nocumẽto à me, e agli altri abitatori dell' Isola. Ciò detto, armato di santa intrepidezza, generosamente si portò in contro al dragone, e alzato il bastone, che portaua nelle mani, à gran forza li scaricò sopra vn colpo, col quale, come fusse stato vn debolissimo verme, stramazzando in terra, subbitamente morì.

Rallegratosi il Santo al vederlo cadere, ringratiò l' Onnipotenza diuina, e discesso giù dal Monte per ritrouare i Compagni, raccontò loro il miracoloso successo. Allora tutti cinque salirono alla sommità del Monte, e doppo hauere ammirato il potente braccio di

Dio,

Dio, operatore di merauiglie ne' ſuoi ſerui, ſtraſcinarono l' abbattuto dragone sù l' orlo di quell' altezza, e lo precipitarono in mare, moltiplicandoſi le merauiglie di Dio; poiche eſſendo sì ſmiſurato il dragone, che appena quattro para di buoi di gagliardiſſime forze potean leuarlo, i cinque Santi, tutto che indeboliti da i continui digiuni, e penitenze, ageuolmente lo poterono ſtraſcinare dal luogo oue trouauaſi, ſin doue lo precipitarono, in più miglia di lontananza. Indi dall' abbominеuole tana d'onde il dragone era vſcito all'aperto, ſcaturì con nuouo miracolo, vn limpidiſſimo fonte d' acque, non men dolci, che freſche, le quali ſin al preſente durano in abbondanza.

Sparſaſi la ſama di queſte marauiglie operate da i Santi frà gli abitatori dell' Iſole vicine, ſi portarono all' Iſola di Criſto, doue i noſtri Santi abitauano, portando con eſſo loro vn gran numero d' infermi, ed ivi, con ammiratione non ordinaria, riguardando le marauiglie operate da i noſtri Santi, li pregarono, à volere intercedere per loro à Dio, e riſanare gl'infermi ivi condotti. Allora i Sãti commoſſi alle loro preghiere, ſi poſero vnitamente in feruentiſſima oratione per la ſalute degl'infermi, che ſenza paſſare gran tempo, furono liberati da' malori, che l' opprimeuano: ſi che conſolati, ritornarono alle loro abitationi, con lodare di continuo il Signore, ammirabile ne' ſuoi ſerui.

Non erano traſcorſi che pochiſſimi meſi da

che i Santi preſero ad abitare l' Iſola di Criſto, che il noſtro Santo Prelato Mamiliano colmo di meriti ſingolari, e arriuato all' auge d' vna ſublime ſantità, ſi auuicinò al termine della vita, che riuelatali molto prima da Dio, lo manifeſtò à i compagni, frà le mani de' quali ſantamente ſpirò à 15. di Settembre circa l' anno 460.

In ſaperne la morte gli abitatori dell' Iſole non molto diſcoſte, concorſero molti all' Iſola, e venerandolo con ſegni di ſtraordinaria deuotione, inſieme con i compagni del Santo cantando tutti inni deuotiſſimi, celebrarono il ſuo funerale: e doppo ne trasferirono il corpo all' Iſola vicina del Giglio nel mare mediterraneo, doue con molta veneratione lo ſepellirono, e Iddio illuſtrò il ſuo ſeruo con operare à ſua interceſſione, marauiglie non ordinarie.

Non potè tolerare il cuore affettuoſo de' quattro Santi, Sentio, Conuuldio, Euſtochio, ed Infante, di dipartirſi dal loro fortunato cõpagno, e concittadino: onde eleſſero l' abitatione vicina al ſuo corpo: doue ſeguirono à ſantamente viuere, perſeuerando notte, e dì, nel canto di ſalmi, ed inni: macerauan la carne con lunghi digiuni, ed infiammauano lo ſpirito con feruentiſſime orationi; onde gli abitatori dell' Iſola vedendo la ſantità della loro vita, bene ſpeſſo ricorreuano ad eſſi nelle loro infermità, e ne ricuperauano la ſmarrita ſalute.

Durarono in queſti ſanti eſercitij, mai rilaſcian-

ſciando l' iſteſſo tenor di vita, ſin che i trè Sãti, Convuldio, Euſtochio, ed' Infante, nell' iſteſſo luogo dell' Iſola del Giglio reſero l'anima al Creatore in giorno, ed anno à noi dall'intutto incognito: ben sì frà gli anni 460. al 470. e à canto al beato corpo di San Mamiliano furono ſepelliti da i Criſtiani deuoti, e da San Sentio rimaſto ſol viuo, doue ſi crede, che ancor oggi ripoſino.

Il Santo Arciueſcouo Mamiliano, doppo molto tempo, reggendo la Santa Chieſa il Põtefice Pio II. ò pure Vrbano II. fù canonizzato, come ſcriue il P. Luca Caſtellino nel libro *de Certitudine Gloriæ Sanctorum Canonizzatorum*, (8) doue nel numero di molti Santi Canonizzati dice: *S. Mamilianus Epiſcopus Panormitanus, cuius Corpus colitur in Eccleſia Suanenſi per Vrbanũ II. alij per Pium II.* e intorno all'anno 1460. dal detto Põtefice Pio II. laſciato vn ſol braccio nell' Iſola del Giglio, fù trasferito in Suana, (9) Città Veſcouale della Toſcana nel Seneſe; doue ſi ereſſe à ſuo onore vna nobiliſſima Chieſa, che ſi vede cõ le prerogatiue del Ius Parochiale, doue oggi ſi adora, e ſi celebra la ſua feſta ſollenniſſima (10) il dì 15. di Settembre,

(8) *fo.* 441.

(9) *Phil. Ferrari in Catal. SS. Italiæ die 15. Septemb f* 574.

(10) *Ex relatione ſtatus Eccl. S. Mamiliani apud Maraſc. f.* 74.

Mà il Santo Sacerdote Sentio, reſtato priuo de' ſuoi ben' auuenturati compagni, partì dall' Iſola del Giglio, e trasferitoſi al picciol porro detto Lupna, ne' confini di Ciuità Vecchia, ritrouò quel luogo riarſo per eſſer dall' intutto priuo del riſtoro dell' acque; onde gli abitatori patiuano eſtrema affittione. Da ciò moſ-

ſo à compaſſione il Santo, ricauò la terra, & col feruore delle ſue ardentiſſime orationi impetrò à quel popolo l' acque bramate; ſcaturendo in quel luogo vn limpidiſſimo fonte.

Indi portandoſi in cerca di qualche luogo confaceuole alla ſua vita, che deſignaua menare in ſanti eſercitij, e feruentiſſima contemplatione, per li luoghi doue paſsò, in gran numero riſanò gl' infermi co'l ſolo metterli ſopra il capo le mani. Finalmente, con la guida d' vn Angelo comparſoli, che gli additaua la ſtrada, peruenne alla Città di Spoleto, doue preſſo delle ſue mura in vna collina detta Liciana, ſi accommodò per ſua abitatione vn picciolo tugurio: ed in eſſo ſi diede à faticare, procacciãdoſi il vitto con l' arte di calzolaio, che eſercitaua. Mà di quello, che acquiſtaua con i lauori delle ſue mani, ritenendoſi ſol tanto, che baſtaſſe per lo ſcarſo, e pouero ſuo vitto, tutto diſpenſaua a' poueri, niente riſerbando per lo giorno ſeguente.

All' opere manuali non tralaſciò di accompagnare la vita cõtemplatiua; poiche mai traſcurò l' altiſſima contemplatione, e la frequente recitatione di ſalmi, ed inni. Si che, arriuato alle cime d'eccelſa ſantità, operaua di continuo molti miracoli, riſanando gran numero d' infermi.

Eraui non molto lontano da Spoleto vno ſmiſurato, e ferociſſimo dragone, che co'l peſtifero fiato infettaua l' aria, e facea lagrimeuole ſtragge di quanti gli s'accoſtauano. Il Sãto moſſo à compaſſione di quei cittadini, intimò

mò à tutti il digiuno di trè giorni, e doppo portatosi doue il feroce animale staua rintanato, fatta feruentissima oratione, lo trasse fuori dalla sua grotta, e legatolo, se'l tirò dietro, sino à sommergerlo in mare.

Co'l feruore di sue parole tirò ad abbracciare la Catolica religione molti infedeli, che conuertiti, lauò co'l santo battesimo.

Finalmente, doppo hauersi guadagnato il cumulo di meriti segnalatissimi con le sue sante operationi, terminò santamente la vita nell'istesso luogo vicino Spoleto à 15. di Maggio circa l'anno 470. ed i Cittadini di Spoleto in riguardo alla sua singolar santità gli edificarono vna bellissima Chiesa, e l'elessero per loro Patrono.

Il corpo però dell'Arciuescouo San Mamiliano racchiuso in vna cassetta fin dall'anno 1490. e ricercato invano l'anno 1658. ad instanza del Gran Duca di Toscana à richiesta dell'Arciuescouo di Palermo D. Pietro Martinez Rubio, fù doppo dal Curato della sua Chiesa in Suana, accidentalmente ritrouato nell'anno seguente 1659. nel mese di Maggio dietro l'Altare maggiore di essa Chiesa con questa inscrittione sù l'vrna:

Hic requiescit Corpus S. Mamiliani Panormensis Episcopi.

E nella cassetta in cui si serbaua il corpo del Santo, in vna lamina di piombo leggeuasi.

Hic Corpus Sancti Mamiliani Archiẽpi Panormensis Ꝯ Disiecta . . mo . . alt . die . 16 . Iunij 1490. fu . inuent3 festo & nẽp . . . cosẽcto

põ

pō altari .. Hiero . Soontio Epō Suān die vltima Otob. 1490. in hac capsula lignea fuit sit 3 & perpetuo collocatum.

E à questa inuentione sollennemente celebrata vennero circa 300. persone forastiere, e frà essi gli abitatori dell' Isola del Giglio in numero d' oltre à 200. per venerare le sante Reliquie, spargendo lagrime di tenera deuotione: poiche nella detta Isola del Giglio sin oggi non si è intepidito l' amore verso del Sāto, conseruandosi sotto il suo fauoreuole patrocinio: e da esso giornalmente riceuono gli abitatori innumerabili gratie, e più volte sono stati difesi dall' inuasione de' Turchi.

Scriuono la vita di questi glorioſi Palermitani Lodouico *I*acobilli *nel to.* 1. *de' SS. dell'-Vmbria à f.* 563. *e tom.* 3. *f.* 484. Don Giuseppe Vincenzo Marascia *nella Risolutione Istorica de' due Santi Mamiliani*, Il Padre Francesco Carrera nel fine suo *Pantheon Siculum*, & altri.

I L F I N E.

00 5648700